

22.05.2026

EDITORIALE

## **Disperazione o rabbia ipocrita: cosa spinge così tante persone verso l'AfD?**



*Di Franziska Reich, caporedattrice*

Si è parlato quindi di «colpo di Stato». Se l'AfD dovesse ottenere la maggioranza assoluta in Sassonia-Anhalt e riorganizzare a proprio piacimento parte dell'apparato burocratico, si tratterebbe di un «colpo di Stato», secondo il ministro dell'Interno della SPD della Turingia.

Beh... Per colpo di Stato si intende il tentativo improvviso, illegale e violento di un piccolo gruppo di destituire la leadership politica. Ma non è proprio questa l'intenzione di voto dell'attuale 41 per cento della popolazione tra il Brocken e la Saale. Se il candidato di punta dell'AfD Ulrich Siegmund grida: «Ci riprendiamo il nostro Land – via, da qui dalla Sassonia-Anhalt!», e più di quattrocentomila persone vogliono votare per lui, allora è una loro libera decisione, il loro mandato a lui e l'opposto di un colpo di Stato, ovvero: la volontà di questo popolo.

Da un po' di tempo è di moda interpretare la scelta consapevole a favore dell'AfD come una sorta di «atto di legittima difesa» contro «quelli lassù». Merkel, Scholz, Merz, la bolla di Berlino – la loro incapacità, i loro litigi e la loro arroganza sarebbero la causa del fatto che ai disperati non resti altro che la miscela Weidel-Höcke-Siegmund. Beh... io non ci credo. Ritengo questa spiegazione ipocrita.

Lo psicologo sociale statunitense Elliot Aronson ha descritto il fenomeno dell'autoassoluzione in questo modo: la maggior parte delle persone dorme bene la notte perché si convince che ciò che ha fatto era giusto – o almeno l'unica cosa possibile in quella situazione.

In un recente sondaggio Insa, il 64 per cento delle persone ha dichiarato di non ritenere che nessuna coalizione fosse in grado di risolvere i problemi del Paese. Ma allora a chi, di grazia? E anche se fossimo governati da incompetenti sempre più incapaci (cosa di cui dubito): non si dà mica il potere a Magdeburgo a imitatori dei anni '30 senza esperienza solo perché si rifiuta la coalizione di Merz nella lontana Berlino!

Perché si dovrebbe? Per ripicca? O, se fossimo onesti, non si tratta forse di un'erosione molto più pericolosa: la rabbia contro le fondamenta stesse della democrazia?

Recentemente ho incontrato a Magdeburgo un uomo che ogni giorno è tormentato da queste domande. La sua sede di servizio, il Palais am Fürstenwall, un tempo era la residenza degli imperatori, l'ufficio dei nazisti, la sede della direzione distrettuale del SED della DDR e, infine, quattro mesi fa, vi si è trasferito: Sven Schulze, ministro presidente della CDU e l'esatto contrario di quell'idiota del vecchio partito che Siegmund dell'AfD dipinge. Schulze dice: «Amo la mia patria». Dice: «Non voglio che la Sassonia-Anhalt diventi un campo di sperimentazione». Le sue argomentazioni contro gli estremisti non suonano come retorica allarmistica, ma come la descrizione oggettiva dei doveri di un democratico.

Ma perché così tante persone perdono la fiducia in uno come Schulze? Perché sempre più persone non sopportano né la contraddizione, né l'ambiguità, né l'imposizione che non ogni paura possa essere placata, né ogni desiderio possa essere esaudito? La nostra coesione vive proprio del confronto sulla questione. Dell'ascolto, della pazienza e della benevolenza. Se la maggioranza lo dimentica, la democrazia muore.